



PROGETTO

SUNRISE

Sperimentazione inter-ambiti
di una filiera di interventi e servizi
per donne vittime di violenza di genere
e per uomini maltrattanti

ANNI 2022-2024

INDICE

PARTE I

I BISOGNI RILEVATI E LE ATTUALI RISPOSTE

PARTE II

LA FILIERA DI INTERVENTI E SERVIZI

1. Il nuovo *disegno* del territorio
2. Gli interventi di carattere promozionale e preventivo
3. La gestione dell'emergenza
4. I centri anti violenza e gli sportelli territoriali
5. Le case rifugio
6. Le case di semi-autonomia
7. Gli interventi per i figli delle vittime e dei maltrattanti
8. Gli interventi per i maltrattanti

PARTE III

LA CO-PROGETTAZIONE

PARTE IV

LA GOVERNANCE

1. Protocolli e accordi
2. Il tavolo di co-progettazione
3. La cabina di regia
4. L'équipe multiprofessionale

PARTE V

IL PIANO ECONOMICO

1. Le entrate e le uscite
2. Le sponsorizzazioni

PARTE I

I BISOGNI RILEVATI E LE RISPOSTE ATTUALI

I Servizi sociali dei Comuni sono da tempo impegnati nell'accoglienza, nel sostegno e nell'accompagnamento a nuova vita di donne vittime di violenza di genere.

Il numero delle persone che chiedono aiuto è ancora limitato, ma l'impegno richiesto ai Servizi da ogni singola situazione è ingente, particolarmente nei casi in cui la vittima si allontana dalla sua abitazione con uno o più figli, specie se minori.

Anche l'attivazione sul territorio di un ambito territoriale degli interventi e dei servizi necessari per fronteggiare la violenza di genere (centro antiviolenza, casa di rifugio, casa di semi-autonomia, ecc.) costituisce un'impresa impegnativa ed onerosa.

È inoltre necessario che interventi e servizi siano tra di essi collegati, in modo da costituire una filiera che accompagni la vittima dalla situazione di crisi ad una nuova condizione di vita.

Non vanno infine dimenticati i figli delle vittime e dei maltrattanti, e i maltrattanti stessi, per i quali vanno pensati nuove offerte e nuovi interventi.

Sullo sfondo resta il lavoro di carattere preventivo che i Servizi sociali già attuano al fine di promuovere la qualità della vita delle comunità di cui si occupano e di prevenire l'insorgere di situazioni di difficoltà, disagio, esclusione ed emarginazione.

Per tutti questi motivi (numero limitato di casi; onerosità delle risposte necessarie alle problematiche riferibili alla violenza di genere; necessità di collegare interventi e servizi presenti sui diversi territori integrandoli in una filiera; urgenza di un aiuto anche per i figli dei maltrattanti e per i maltrattanti; esigenza di intensificare il lavoro di carattere promozionale e preventivo) i Servizi sociali dei Comuni degli ambiti territoriali della Carnia, del Natisone, Collinare, del Gemonese e del Canal del Ferro-Val Canale, del Torre, del Medio Friuli, della Riviera Bassa Friulana hanno iniziato un lavoro comune esitato nel progetto descritto all'interno del presente documento.

Il lavoro inter-ambiti rappresenta un punto di forza dell'intera architettura progettuale, garantendo al contempo ottimizzazione e qualificazione delle risorse, aggregazione di saperi e buone prassi, omogeneità di risposta sul territorio, ma anche la presenza di un osservatorio privilegiato, capace di supportare le scelte programmatiche locali e regionali .

Il carattere innovativo della sperimentazione deve necessariamente trovare adeguata rappresentazione anche per ciò che riguarda il versante procedurale. La scelta della co-progettazione rappresenta pertanto un ulteriore, elemento di innovazione, che valorizza il ruolo degli Enti del Terzo Settore (soggetti da sempre fondamentali in quest'area d'intervento) attraverso un loro coinvolgimento attivo nello sviluppo dei contenuti progettuali e nella condivisione degli obiettivi e delle responsabilità.

Il presente documento illustra il progetto sperimentale «Sunrise», che viene ora sottoposto all'attenzione delle Assemblee dei Sindaci degli ambiti territoriali per la sua approvazione.

Il progetto trova sostegno normativo nella legislazione statale e regionale e in particolare nella Legge n. 12 del 6 agosto 2021 “Interventi per la tutela delle donne vittime di violenza per il contrasto e la prevenzione di atti violenti e discriminatori” della Regione Friuli Venezia Giulia.

PARTE II

LA FILIERA DI INTERVENTI E SERVIZI

1. Un nuovo disegno per il territorio

A partire dalle necessità rilevate il progetto si propone di ridisegnare l'intera filiera di risposte alle donne vittime di violenza ed ai loro figli, ponendo precipua attenzione a:

- promuovere il benessere delle comunità locali e prevenire situazioni di difficoltà, disagio, esclusione ed emarginazione individuali e familiari;
- garantire alle situazioni emergenziali risposte tempestive, omogenee e coordinate fra gli ambiti aderenti al progetto;
- specializzare gli interventi ad ogni loro livello, perseguendo la massima efficacia ed efficienza degli stessi, nonché la loro sostenibilità economica;
- contenere la spesa a carico dei singoli ambiti territoriali/comuni tramite la realizzazione di interventi di area vasta.

Nello specifico nel territorio dei sette ambiti territoriali aderenti al progetto si prevede di attivare e/o mantenere:

- interventi atti a promuovere il benessere delle comunità locali e prevenire situazioni di difficoltà, disagio, esclusione ed emarginazione individuali e familiari;
- almeno due centri antiviolenza, distribuiti in modo da servire tutte le aree del territorio;
- almeno cinque sportelli territoriali, quali articolazioni locali dei centri antiviolenza;
- almeno una casa rifugio, per l'utenza di tutto il territorio considerato;
- almeno due case di semi-autonomia (già denominate case di transizione) per l'utenza di tutto il territorio considerato;
- interventi di supporto all'autonomia delle donne vittime di violenza di genere e dei loro figli, se presenti, sull'asse casa, lavoro, sostegno al reddito; interventi per i maltrattanti.

2. Gli interventi di carattere promozionale e preventivo

Il contrasto alla violenza di genere trova la sua attuazione a partire da azioni di promozione della cultura della non violenza, dell'accoglienza, dell'inclusione, della solidarietà e della legalità, di sensibilizzazione, di informazione e di formazione.

Tali azioni vengono già realizzate e continueranno ad essere realizzate dai diversi Servizi sociali dei Comuni:

- in collaborazione con le agenzie educative del territorio, tramite laboratori rivolti a bambini, ragazzi e giovani finalizzati a promuovere competenze e abilità quali conoscenza e gestione delle emozioni, comunicazione efficace, autoregolazione, pensiero critico, atte a sviluppare comportamenti rispettosi di sé e degli altri fondamentali per lo sviluppo di persone capaci di realizzare il proprio progetto di vita nel rispetto del prossimo;
- in collaborazione con istituzioni, associazioni, parrocchie ed altri attori del territorio tramite eventi, incontri tematici, campagne, ecc., atti a sensibilizzare la popolazione in particolare sul tema del contrasto alla violenza di genere e ad informare la stessa sulla presenza e sulla modalità di accesso a servizi, percorsi e progetti;

- tramite la costruzione di reti e di protocolli di rete e tramite percorsi di formazione e aggiornamento rivolti agli operatori sanitari e sociali e alle forze dell'ordine, nonché a tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di prevenire e contrastare la violenza contro le donne e che operano a contatto con soggetti che agiscono violenza o maltrattanti, individuando tra i soggetti formatori anche il personale dei centri antiviolenza.

I Servizi sociali dei Comuni del territorio considerato realizzano da diversi anni azioni ed interventi di prevenzione del fenomeno della violenza contro le donne volti alla diffusione della cultura del rispetto e della dignità delle persone sia con istituzioni scolastiche che con Enti del Terzo settore.

Ogni territorio presenta tuttavia una eterogeneità di interventi e di investimenti, programmati sulla base delle specifiche caratteristiche di ogni luogo. Per la realizzazione di tali attività ed interventi il progetto prevede pertanto che ogni singolo ambito territoriale/comune curi in proprio organizzazione e realizzazione, nel rispetto delle diversità che ad oggi caratterizzano i diversi territori, fatto salvo il necessario raccordo con i soggetti coinvolti nella co-progettazione della filiera di interventi e servizi per donne vittime di violenza di genere, a garanzia di un continuum di senso nelle diverse azioni.

3. La gestione dell'emergenza

La prima azione di protezione della donna vittima di violenza, sola o con figli, e necessitante di una protezione immediata consiste nel facilitarne l'uscita dalla propria abitazione, qualora condivisa con il maltrattante, e l'eventuale ingresso in una struttura di accoglienza temporanea (abitazione di parenti ed amici, locale messo a disposizione dal progetto, ecc.), in cui maturare una scelta consapevole rispetto ad un percorso di uscita dalla violenza.

L'accoglienza temporanea può essere programmata con gli operatori del centro antiviolenza, in seguito all'accesso della donna a questo servizio o al Servizio sociale dei Comuni, oppure avvenire in forma emergenziale, in seguito all'accesso della donna al pronto soccorso o all'intervento delle forze dell'ordine.

È necessaria, quindi, l'attivazione di un numero telefonico di emergenza al quale la donna, gli operatori dei servizi sociali e sanitari e le forze dell'ordine possano fare riferimento 24 ore al giorno 7 giorni su 7, per, in seguito alla valutazione del grado di pericolo in cui si trovano la donna ed i suoi figli, concordare ed effettuare l'accompagnamento nella struttura di accoglienza temporanea.

In caso di allontanamenti programmati, l'accompagnamento avviene per il tramite degli operatori del centro antiviolenza.

La struttura di accoglienza è ipotizzata in più alberghi, appositamente convenzionati, dove la donna, sola o con figli, possa trovare oltre ad una protezione, un supporto psicologico finalizzato all'accompagnamento verso la scelta consapevole di un percorso che può esitare nell'accoglienza in una casa rifugio ad indirizzo segreto o in un altro percorso di autonomia abitativa e di vita.

L'accoglienza nella struttura temporanea è gratuita ed ha una durata massima di 7 giorni.

4. I centri antiviolenza e gli sportelli territoriali

I centri antiviolenza rispondono ai requisiti minimi sanciti dall'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014. Sono adeguatamente pubblicizzati, accessibili ed atti a garantire sicurezza alle donne accolte ed ai loro figli.

Essi offrono:

- colloqui preliminari per informazioni e valutazione del rischio di recidiva di agiti violenti da parte del maltrattante;
- percorsi personalizzati di uscita dalla violenza;
- consulenza legale;
- sostegno psicologico personalizzato, a medio e lungo termine;
- supporto a bambini e ragazzi vittime di ogni forma di violenza, inclusa quella assistita;
- affiancamento della vittima di violenza di genere nell'individuazione di un percorso di orientamento al lavoro, di inclusione lavorativa e di autonomia economica ed abitativa.

Il progetto prevede l'apertura di almeno due centri antiviolenza collocati a Tolmezzo, Codroipo o Latisana, Tarcento o Cividale.

I centri antiviolenza possono articolarsi in sportelli territoriali, al fine di garantire un accesso diffuso sul territorio ai servizi offerti. Gli sportelli attuano attività di sensibilizzazione e formazione sul fenomeno della violenza di genere e, insieme ai centri antiviolenza ed ai servizi sociali e sanitari, costituiscono una possibile porta di accesso per la persona maltrattata al sistema dell'aiuto.

Il progetto prevede l'apertura/il mantenimento di almeno cinque sportelli territoriali, collocati in tutti gli ambiti aderenti.

L'accesso ai centri antiviolenza ed agli sportelli territoriali è gratuito.

5. Le case rifugio

Le case rifugio rispondono ai requisiti minimi sanciti dall'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014.

Segrete o con garanzia di sicurezza, esse sono strutture di ospitalità temporanea che accolgono a titolo gratuito le donne vittime di violenza psico-fisica, sessuale, economica o di maltrattamenti e i loro figli minorenni che si trovano in situazioni di necessità o di emergenza, indipendentemente da status giuridico, cittadinanza e luogo di residenza

Nel territorio considerato verrà aperta almeno una casa rifugio nell'ambito territoriale del Medio Friuli.

6. Le case di semi-autonomia

Le case di semi-autonomia sono strutture di ospitalità temporanea aventi caratteristiche di civile abitazione ove possono essere ospitate donne vittime di violenza e i loro figli minorenni che:

- non si trovino in condizione di pericolo immediato a causa della violenza;
- necessitino di un periodo limitato di tempo per compiere il percorso di uscita dalla violenza;
- non abbiano raggiunto al momento dell'uscita dalla casa rifugio la piena autonomia, per motivi psicologici, culturali, educativi, legali ed economici.

Il trasferimento nelle case di semi-autonomia avviene unicamente per il tramite dei Centri antiviolenza ai quali le case afferiscono, secondo le valutazioni e i pareri espressi dalle operatrici di accoglienza, in raccordo con i Servizi sociali dei Comuni.

Le case di semi-autonomia devono garantire:

- protezione e ospitalità alle donne e ai loro figli minorenni, salvaguardandone l'incolumità fisica e psichica, sulla base del progetto personalizzato;
- spazi alloggiativi e di convivialità riservati;
- servizi educativi e di sostegno scolastico nei confronti dei figli delle donne vittime di violenza;
- la condivisione della presa in carico dei minorenni con i servizi sociali, sanitari e scolastici;
- l'affiancamento e il supporto alle donne in percorsi di autonomia personale, economica, abitativa e di orientamento, formazione e inclusione lavorativa e formativa.

Le case di semi-autonomia possono prevedere una compartecipazione alle spese del vitto e delle utenze da parte delle ospiti.

Nel territorio considerato verrà mantenuta la casa di semi-autonomia sita nell'ambito del Natisone.

7. Gli interventi per i figli delle vittime e dei maltrattanti

Anche in linea con quanto indicato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la cosiddetta Convenzione di Istanbul, sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012 e ratificata dal Parlamento con la legge n. 77/2013, entrata in vigore il 1° agosto 2014), è necessario porre attenzione nell'impostazione degli interventi a favore dei bambini e delle bambine vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri. Sono da includere quei casi, rari per l'incidenza, in cui il minorenne ha assistito direttamente o indirettamente all'omicidio della madre e/o di altri familiari e/o all'omicidio/suicidio da parte del padre.

È prevista anche la presa in carico delle vittime di altre tipologie di violenza assistita a danno dei minorenni, in particolare della violenza assistita da abuso e maltrattamenti sui fratelli e sulle sorelle.

Al fine di supportare i figli delle vittime di violenza e rafforzare o rielaborare la relazione tra madre e figli, il progetto prevede:

- interventi psico-socio-educativi volti a rispondere a esigenze emotive e a rafforzare la relazione madre-figlio/a spesso danneggiata dalla violenza subita;
- attività socio-ricreative con interventi di tipo educativo per promuovere, attivare e sostenere, in un clima sereno, risorse e potenzialità di crescita individuale, di relazione e di inserimento sociale attraverso il gioco.

Tali interventi possono essere realizzati nelle varie fasi del percorso di uscita dalla violenza:

- nel periodo di ospitalità in casa rifugio;
- nel periodo di ospitalità nella casa di semi-autonomia;
- durante il percorso di autonomia.

Il supporto psico-socio-educativo è progettato e realizzato dall'équipe che ha in carico il nucleo familiare ed è composta da operatori dell'associazione e da operatori dei servizi sociali e sanitari coinvolti.

8. Gli interventi per i maltrattanti

È fondamentale che oltre agli interventi a favore delle donne maltrattate e dei loro figli vengano attuati interventi rivolti agli uomini che vogliono intraprendere un percorso di cambiamento ed assumersi la responsabilità del loro comportamento di maltrattamento fisico e/o psicologico, economico, sessuale, di stalking.

Per essi sono previsti percorsi individuali e di gruppo, attivati:

- sulla base di un accesso spontaneo dell'utente;
- prima della presenza di una misura cautelare (ad esempio a seguito della notifica del reato all'Autorità Giudiziaria o a seguito di un ammonimento da parte del Questore);
- su invio da parte di un servizio specialistico (Consultorio Familiare, Ser.T o Ser.D, Neuropsichiatria Infantile, Centro di Salute Mentale, ecc.) che ravvisi nella dinamica del soggetto il rischio di agiti violenti;
- su invio coatto da parte dell'Autorità Giudiziaria;
- all'interno di percorso alternativo alla detenzione, così come previsto dalla normativa penale (es. l'art 168-bis e l'articolo 464-quater del codice di procedura penale).

L'intervento, di tipo psico-educazionale, è teso ad attivare un processo di consapevolezza e messa in discussione delle dinamiche di potere e controllo esercitate all'interno della relazione di coppia ed è orientato ad apprendimento, potenziamento e generalizzazione delle abilità di regolazione fisica, emotiva, cognitiva e comportamentale, allo scopo di mettere l'uomo nella condizione concreta di maturare un cambiamento, scegliendo di non agire violenza.

A realizzazione di quanto riportato il progetto prevede il coinvolgimento nella co-progettazione di centri per autori di violenza che si occupino di tali interventi.

PARTE III

LA CO-PROGETTAZIONE

In questi anni la co-progettazione si è dimostrata uno degli strumenti più adeguati all'integrazione di risorse, conoscenze e competenze utili alla realizzazione degli interventi delle pubbliche amministrazioni con quelle del capitale sociale, sia quello espresso dai soggetti del terzo settore, che quello civico espresso dai soggetti della cittadinanza attiva.

La co-progettazione di interventi e servizi sussidiari a carattere innovativo e sperimentale negli ambiti di attività di interesse generale, con l'apporto del Terzo Settore di risorse proprie aggiuntive a quelle della pubblica amministrazione, costituisce valore aggiunto e strumento, che arricchisce gli interventi realizzati in partnership, differenziandosi dalle altre forme di definizione e gestione di interventi e servizi rivolti alla collettività.

La co-progettazione, così come normata dalle recenti leggi, è, quindi, ritenuta lo strumento più consono alla realizzazione dell'intero progetto, in quanto consente di integrare e connettere la *governance* in capo agli enti pubblici con il terzo settore, portatore di esperienze significative e specialistiche rispetto al tema della violenza e del maltrattamento.

Presupposto irrinunciabile della co-progettazione, nella sua fase propedeutica, è l'integrazione della lettura dei bisogni e delle iniziative esistenti riportata in premessa con quanto rilevato dagli altri soggetti territoriali agenti nel settore, affinché si giunga ad una lettura condivisa delle caratteristiche dei problemi sui quali lavorare.

Peculiarità della co-progettazione è che la titolarità delle scelte permangono in capo alle Assemblee dei Sindaci di ambito territoriale.

Il soggetto capofila della co-progettazione di che trattasi è stato individuato nel Servizio sociale dei Comuni del Medio Friuli in delega all'Azienda Pubblica per i Servizi Daniele Moro di Codroipo

Alla co-progettazione ipotizzata si auspica la partecipazione dei seguenti soggetti:

- associazioni ingaggiate sul tema della violenza di genere a livello regionale;
- associazioni/centri per maltrattanti;
- Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (di seguito ASUFC);
- Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (riferimenti di Udine).

Considerato il carattere innovativo dell'esperienza che si intende realizzare, si è coinvolta anche la Regione. Nello specifico oltre al sostegno della Direzione centrale salute, politiche sociali e disabilità, già finanziante gli sportelli territoriali e i centri antiviolenza, la casa rifugio e le case di semi-autonomia, è auspicabile il sostegno della Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia in tutta la fase della co-progettazione, trattandosi di una delle prime esperienze di co-progettazione promossa e coordinata da enti pubblici in regione.

PARTE IV

LA GOVERNANCE

1. Protocolli e accordi

Per rendere operativa ed efficace la filiera di servizi a contrasto della violenza di genere è prevista la definizione e sottoscrizione di protocolli e/o accordi tra gli attori della rete (servizi sociali e sanitari, forze dell'ordine, articolazioni territoriali di ASUFC, pronto soccorso, ecc.), che evidenzino:

- la rete costituitasi;
- la condivisione di definizioni, approcci teorici e metodologici di fronteggiamento del fenomeno e di presa in carico;
- la definizione di percorsi ed interventi, le modalità di accesso all'offerta, il ruolo e la funzione di ogni attore.

2. Il tavolo di co-progettazione

Il tavolo di co-progettazione è costituito dai Responsabili dei Servizi sociali dei Comuni o loro delegati e dai soggetti ritenuti idonei in seguito alla selezione prevista dalla procedura attivata, da un istruttore amministrativo dell'Ente Gestore del Servizio sociale dei Comuni individuato come capofila.

Il tavolo ha il compito di costruire in forma congiunta il progetto esecutivo complessivo, a partire dalle richieste evidenziate in sede di manifestazione di interesse, tenendo conto dei vincoli normativi, organizzativi e finanziari.

3. La cabina di regia

Il progetto è governato da un gruppo tecnico denominato cabina di regia composto da una rappresentanza dei Responsabili dei Servizi sociali dei Comuni o loro delegati, da un istruttore amministrativo dell'Ente Gestore del Servizio sociale dei Comuni individuato come capofila e da una rappresentanza dei soggetti partner della co-progettazione.

Il gruppo mantiene la direzione generale del progetto e verifica il corretto raggiungimento degli obiettivi previsti, monitorando nel loro complesso l'andamento dei servizi e le loro criticità, dal punto di vista del contenuto, del metodo e della rendicontazione finanziaria.

In dettaglio essa:

- monitora l'uso e aggiorna gli strumenti di lavoro;
- sviluppa proposte innovative in termini di iniziative e di miglioramento dei percorsi di contrasto alla violenza;
- individua le modalità più idonee di comunicazione e di promozione dei servizi della filiera e di eventi di sensibilizzazione;
- definisce le modalità di monitoraggio e di valutazione del progetto e del processo;
- individua i fabbisogni formativi degli operatori coinvolti e si attiva per dar loro risposta;
- mantiene i rapporti con le Direzioni regionali competenti.

La cabina di regia si riunisce (trimestralmente) o su richiesta di uno o più soggetti partner della co-progettazione. In qualsiasi momento essa può chiedere la collaborazione dei Responsabili dei Servizi sociali dei Comuni degli ambiti territoriali coinvolti.

4. L'équipe multiprofessionale

Si prevede l'istituzione di una équipe multiprofessionale composta da un assistente sociale e da un educatore. Si avvale del supporto di un istruttore amministrativo e collabora con uno psicologo afferente ai soggetti del terzo settore partner della co-progettazione.

L'équipe multiprofessionale:

- individua gli strumenti professionali e gli interventi più idonei alla costruzione del progetto di presa in carico con la persona in tutte le sue fasi (dalla richiesta di aiuto, all'autonomia), in stretta collaborazione con gli operatori referenti dei singoli Ambiti e con gli operatori della/delle associazione/i partner della co-progettazione;
- cura la rete territoriale formale e informale con i soggetti del territorio;
- verifica e promuove la correttezza dei percorsi.

PARTE V

IL PIANO FINANZIARIO

Il piano sotto riportato, annuale, indica i costi del progetto che si ipotizzano finanziati con fondi statali, regionali e del Servizio Sociale dei Comuni aderenti.

I dati saranno rideterminati, probabilmente in riduzione, a seguito della definizione degli apporti di ogni soggetto partecipante alla co-progettazione e del sostegno al progetto di eventuali sponsor oltre che, ovviamente, all'assegnazione dei finanziamenti regionali e nazionali.

Le spese relative alle attività e agli interventi di carattere promozionale e preventivo sono a carico dei singoli Ambiti/Comuni.

Le spese relative al supporto al reddito, alla condizione lavorativa ed abitativa, sono a carico dei singoli servizi sociali, definite sulla base dei progetti personalizzati e finanziate con le norme di settore.

Rimangono altresì a carico dei Servizi sociali dei Comuni aderenti le spese derivanti dal coordinamento della fase di co-progettazione, unitamente ai costi relativi alle sedi degli sportelli.

MACROVOCE	SPESA PREVISTA
CENTRI ANTIVIOLENZA E SPORTELLI TERRITORIALI	€ 162.200,00
GESTIONE DELL'EMERGENZA	€ 19.400,00
CASA RIFUGIO	€ 93.800,00
CASE DI SEMI-AUTONOMIA	€ 71.600,00
EQUIPE MULTIPROFESSIONALE	€ 77.434,00
SPESE GENERALI E DI SISTEMA	€ 24.520,00
TOTALE SPESA PREVISTA	€ 448.954,00